

L'arte di Babbo *

EDITORIALE

La redazione in coro

Il menarca di motu proprio

Siamo qui per caso.

Chi lo sa?

Un'ennesimo Natale da babbei

circondati da rotonde tecnologie

e da rotonde per smaltire il traffico

sognando rotondità

cisposo glutine delle mutanti

mutatis mutandi

riapriamo un ciclo

sotto la nube asiatica

fumate con noi Parisienne rosse,

evitando di accenderci.

Tecnica o tecnologia ?

- tecnica: qualsiasi forma di attività umana volta, sfruttando le conoscenze e le acquisizioni della scienza, alla creazioni di nuovi mezzi, strumenti, congegni apparati che migliorano le condizioni di vita dell'uomo stesso.
- tecnologia: studio della tecnica e della sua applicazione.

di Paolo Gianinazzi

Renna, Babbo, Slitta e Regali stanno cenando attorno ad un immenso tavolone di marmo. Mangiano di tutto, e da bravi onnivori non disdegnano bambini vivaci, pezzi di legno, e fette di vanagloria.

"Mi passi Pinocchio che ci ho una cosa tra i denti?!"

"Sì, ma si può anche chiedere per favore!" disse Slitta.

"I favori mi vanno indigesti, lo sai, e poi, invece di parlare, scivola che è meglio!" bramò Renna con fare abominevole.

Babbo, che non sopportava a lungo il solito rituale, si mise ad impacchettare Regali.

"Uéé, uèè" piangeva Regali "non voglio, non voglio i soliti vestiti di carta!"

"Dai Regali, fa il bravo che tanto fra un po' te li strappano di dosso."

"Sarà, ma preferisco i matrimoni: so di durare più a lungo. Sai, Natale c'è ogni anno"

Babbo si voltò verso gli altri due e chiese:

"a proposito, visto che manca un pet a mezzanotte, avete visto in giro Natale?"

Improvvisamente calò un pesante silenzio: nessuno sapeva dove si fosse cacciato.

"Cazzo! Lavora un giorno all'anno, ma neanche lì è puntuale! Vi ricordate l'anno scorso il macello che ha combinato? Addirittura ha sbagliato data ed è partito ubriaco l'11 di settembre, e lasciamo perdere la fatica a far ricadere la colpa sugli arabi. Trovatemelo che sento già puzza di guai!" Slitta, mentre si passava un

po' di sciolina sotto le ascelle, prese il telefono e compose il numero.

"Hallo! Walt Disney's speaking."

"E buona notte" disse Slitta tra sé aggiunse "si ciao, sono Minnie, valà, passami Natale."

Ma l'interlocutore aveva attaccato.

Slitta tornò sbuffando a tavola e ricominciò ad abbuffarsi.

Babbo dall'incazzatura si travestì e divenne Mamma ma, poco prima di inverare la sua transessualità fece

repentinamente marcia indietro, prese in mano le redini di Slitta, ci attaccò con la forza Renna davanti e infilò Regali nel cruscotto. Schizzò via tra ghiacci e nubi cirro-cumule a caccia del lavativo Natale.

"Gesù Cristo!" imprecava il barbuto conducente

"Dimmi!" rispose una voce tra mille echi.

"Accidenti, anche lui adesso?" pensò Babbo, poi rispose "Niente facevo tanto per dire. Ciao eh, saluti in casa, ehm, in grotta. Ci vediamo...."

Spaccando mille volte il muro del suono, col fare di un tuono, attraverso miriadi di universi, negli interspazi più vietati alla materia, trasformandosi in pura

energia originaria, doppiò qualche centinaio di volte il Big Bang, e infine, bussò.

"Avanti" disse Pilato "ma non è un po' presto per i regali?"

"Fatti in là, Laziale!" disse Babbo spintonando il procuratore di Giudea "che è peggio di una via crucis questo lavoro!"

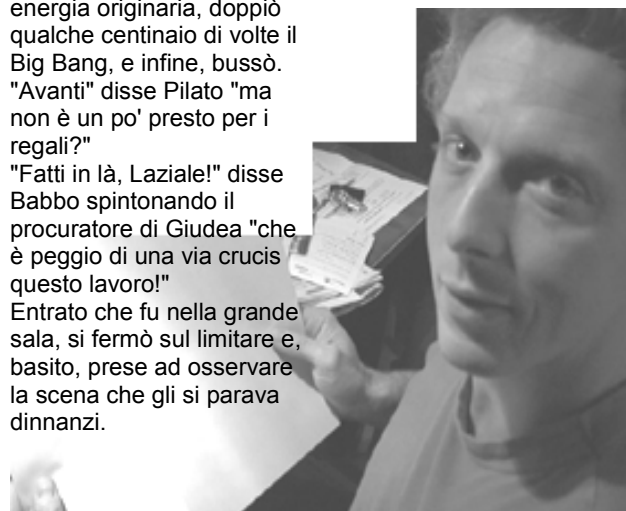
Entrato che fu nella grande sala, si fermò sul limitare e, basito, prese ad osservare la scena che gli si parava dinnanzi.

Sul palco, Natale, Pasqua e Halloween, con delle forche tridentine inseguivano dei disperati ovetti che fuggivano in groppa a conigli col nastrino. Tutt'attorno una platea di famigliole fra cui, solo per citarne alcune, i Buonsenso, i duchi di Tiamo, i Democrazia, i Siamovirtuosi che applaudivano e si prodigavano in risa sguaiate. Babbo, le cui coronarie stavano per uscire dagli occhi, fece un profondo respiro e disse "Dio, non c'è più religione!"

Subito si pentì della frase testè pronunciata, ma era troppo tardi.

Ora Babbo Natale, a scapito della nuova Play station, telefonini-fotocamera e via dicendo, vende fiammiferi al posto della piccola fiammiferai fuori dalla cattedrale. Lei, a causa di ustioni del terzo grado è in invalidità. Per il posto vacante si cercano candidati. Buon Natale.

* arte : nel senso di tecnica.



di Vito Robbiani

"Tuttuuu, c'è posta per te!", 2 dozzine di lettere, però sono junk-mail, appaiono in grigio chiaro sul mio schermo. Di solito non gli presto attenzione, perdo semplicemente 15 secondi al giorno per cancellarli (quasi 2 ore all'anno). Avessi imparato all'epoca che ho iniziato ad usare questo maledetto programma: Microsoft Entourage, ad eliminare lo spamming prima che appaia sullo schermo, non sarei qui ancora a rovistare tra i "rifiuti". Svendita di vecchi portatili di 10'000 Ghz, sesso virtuale on-line, offerta last-minute della Swiss per la luna e Marte, aggiornamento di Office XP3000, vendita di 3 film di Fellini visionabili in soli 3 minuti, ecc.

Su Arpanet, la rete universale, io ci navigo ancora con il mio fido computer un PowerBook G4 a 550 Mhz; faccio un po' fatica a ricevere pieno appagamento sessuale dai siti porno virtual 3D, ma in fondo ho sempre sostenuto che la tecnologia non invecchia, progredisce semplicemente il desiderio e se i tuoi desideri non evolvono, perché dover aggiornarsi a tutti i costi?

Continuo a scorrere i miei e-mail quando mi fermo per coincidenza, per caso o solo perché il mio cursore per forza doveva passare di lì, sul seguente annuncio: "Subject: È pronto, può venire a testarlo quando le pare, entro un mese a partire da oggi", apro la mail, mi si indica l'indirizzo di un negozio: l'ALTERego in 600 Avenue all'angolo con la W Street a New York City.

Non presto molta attenzione, cancello e spengo il mio portatile.

Una settimana dopo un po' per caso, per coincidenza o solo perché la mia strada passava per forza di lì, incappo nel negozio ALTERego, incuriosito entro.

"Buongiorno, la stavamo aspettando. Lei ha diritto a 30 minuti di test e poi deve decidersi, prego si accomodi in questo vestibolo. Le può chiedere e far fare quello che vuole. Ci vediamo dopo." Mi dice la bella signorina che sta dietro il bancone.

Penso che forse dovrei andarmene, che si tratta del solito imbroglio pubblicitario, vinco le mie reticenze e - come da mio stile quando incontro qualcuno di sconosciuto - decido di intervistarlo.

- Credi in Dio?

Perché dovrei? Quale beneficio ne potrei mai avere? A me non manca nulla, chi crede in Dio invece cerca qualche cosa, una pienezza che non ha, e che viene sorretta da questa ingombrante presenza. Credere in una vita dopo la vita mi pare una fatica eccessiva, una elucubrazione mentale utile solo agli sceneggiatori di Hollywood. Devo dire che ultimamente Dio mi dà pure fastidio, non tanto per lui quanto per l'uso che tutti i poveri (cioè quelle persone che si rifugiano in lui perché gli manca qualche cosa) ne fanno. Lo sfruttano per giustificare le loro mosse, non credono più in loro stessi ma solo in lui. Naturalmente ciò accade in tutte le diverse forme in cui lui - l'essere supremo, il demiurgo - si manifesta: i vecchi Zeus, Budda, Allah, il Dio cristiano e i più recenti dei: Ulgiàna, Padre Patrizio, Mantovola.

- Qual è la peggiore scelta che ha fatto l'umanità?

Accettare un presidente eletto in un modo convulso con una maggioranza risicata grazie ad un sistema non funzionante, una così detta elezione non "free and fair" come amano dire i rappresentanti dell'OSCE (Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione in Europa) nelle missioni di osservazione elettorale. Inoltre la democrazia ha dimostrato in questo caso la sua prima grande crisi; quando una nazione decide per le altre (imponendo morale e commercio), allora che democrazia è? Solo dopo si è capito che è necessario che tutti decidano su chi sarà poi a decidere le sorti del mondo.

Il poi credere in una lotta di così corta veduta è stato assurdo; Jeremy Rifkin aveva già previsto che la sostanza base che all'epoca gestiva l'economia: il petrolio, sarebbe durata ancora solo 12 anni e quella guerra e i suoi danni hanno solo rallentato il tempo d'estrazione, invece di 12 il picco di cui parlava l'economista americano è arrivato dopo 15 anni. Ciò ha permesso il tracollo dell'economia mondiale, che ha avuto almeno il vantaggio di gelare gli odi razziali e religiosi facendo poi crescere e vincere la multinazionale Greenpeace, che aveva già preparato il piano B per l'energia mondiale.

- Perché l'uomo continua a fare gli stessi errori?

Faccio un esempio: nessuno ha preso in considerazione l'ipotesi del Big



tecnologicamente perfetto

Crunch, ovvero il fenomeno temporalmente simmetrico al Big Bang, e cioè l'Universo che si contrae. Questo fenomeno che secondo l'ipotesi degli scienziati di allora, doveva accadere entro 20 miliardi di anni, ma che invece è accaduto prima, non ha redento le coppie che hanno continuato a litigare per l'uso incorretto del tubetto di pasta di dentifricio. Sì, ma forse questa teoria è un po' estrema, credo che pur avendo 20 miliardi di tempo la mia ragazza non riuscirebbe mai ad usare correttamente questo comune oggetto domestico.

- Sì, ma allora credi che l'essere umano sia proprio uno stronzo?!

Ma certo, lo sai benissimo! Anche tu saresti capace di telefonare al tuo tassatore (tale Francesco Canonica, in combutta con il tuo fiduciario) chiedergli perché ti aumenti l'utile imponibile ogni anno - spedendoti la notifica d'estate, proprio quando tu sparisce dalla circolazione per 3 mesi - e magari, sebbene lui ti abbia dato indirettamente del ladro, ringraziarlo ancora prima di appendere il telefono!

Siamo degli stronzi, che a distanza di secoli continuiamo ad accettare quale nostro Imperatore, quel Silvio che prima ci ha insegnato a consumare prodotti di scarsa qualità e poi (con il nostro consenso) ci ha insegnato a pensare.

Accettiamo tutto perché in fondo, siamo nati nel peccato, qualcuno ci ha insegnato ad avere un profondo senso di colpa, così tutti abbiamo la coscienza sporca e di conseguenza agiamo.

- Qual è il peggior film della storia del cinema?

Senz'altro Minority Report.

- Quali sono le parole che detesti?

Le locuzioni: "in qualche modo", "nella misura in cui", e naturalmente l'intramontabile "un'attimino".

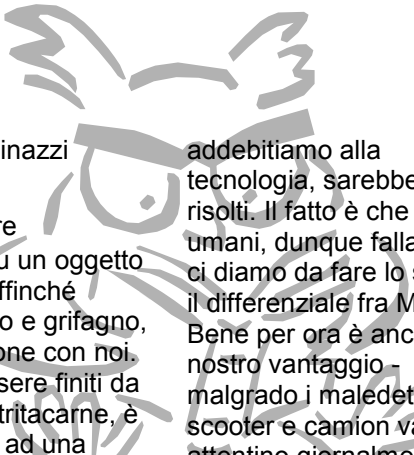
- Cosa non sopporti di te?

L'esprit de l'escalier e il fatto che questo modo di dire non esista in italiano, meno male che adesso con i traduttori elettronici non è più necessario imparare altre lingue. Hai capito vero cosa intendo: il fatto di ricordare cosa avresti dovuto fare o dire in una data situazione solo dopo. Mi sono sempre chiesto se frasi del tipo: "un piccolo passo per un uomo, un grande balzo per l'umanità" pronunciata da Neil Armstrong, gli è venuto lì per lì, oppure qualcuno glielo aveva scritto! Ma poi, quando si seppe che l'Apollo 11 atterrò in uno studio cinematografico di Hollywood (poveri cronisti della farsa!), allora tutto diventò più reale.

Avrei voglia di continuare a fargli delle domande, ma il mio tempo è scaduto.

Lui si spegne, io esco. Decido di non ritirarlo, in fondo mi annoia, mi assomiglia troppo, che me ne farei?

Prima di uscire dal negozio mi volto per guardare il mio clone negli occhi, per magari carpire un'emozione: lo vedo, mi guarda assorto, sembra poco felice, ma chi è felice?



di Paolo Gianinazzi

Basta puntare l'attenzione su un oggetto tecnologico affinché questi, arcigno e grifagno, entri in relazione con noi. A meno di essere finiti da giovani in un tritacarne, è naturale dare ad una puleggia la possibilità di "esprimersi". Se anche quest'operazione fallisse, fate mente locale e pensate a quel vostro conoscente, amico o parente che vive con un pace-maker nel torace: lui probabilmente la tecnica, la adora.

Lessi, tempo fa, un bel libro. Lo considero tuttora un romanzo di formazione. L'autore, un americano, prende in considerazione l'aspetto "romantico" e quello "razionale" della realtà e tenta di intersecare i due rami di sviluppo principali della cultura umana. Crea così un ponte fra arte e scienza, fra Occidente e Oriente giungendo, per farla breve, a considerare la manutenzione della sua motocicletta alla stregua di una composizione floreale dell'arte orientale Ikebana. Ci arriva ponendo la Qualità come sorgente stessa della realtà. Come dargli torto? È chiaro che se vivessimo tutti all'insegna della massima qualità, molti problemi, che oggi

addebitiamo alla tecnologia, sarebbero già risolti. Il fatto è che siamo umani, dunque fallaci; ma ci diamo da fare lo stesso: il differenziale fra Male e Bene per ora è ancora a nostro vantaggio - malgrado i maledetti scooter e camion vari attentino giornalmente ai nostri timpani. Scusatemi un attimo lettori, ha suonato il campanello, vado ad aprire. "Ehi, come sei bella! Entra, vai in salotto, siediti pure" "Grazie" "Tutto bene?" "Sì, sì, ma.... ...accidenti, sei infido. Potevi avvisarmi che ci stanno immaginando!" "Scusa, sai, è che non mi sono ancora abituato a questi marchingegni tecnologici! D'altronde cosa te ne frega, non penso che in molti ci stiano leggendo, e poi non stiamo facendo niente di male... ancora!" L'uomo cinse da dietro la ragazza all'altezza dello stomaco, le fece fare una mezza rotazione, poi la baciò. Dopo un cinque minuti lei si staccò da lui e, di sottocchi, prese il giacchettino e fece per appenderlo davanti al Prrot. "Non serve a niente, non capisci che, per il momento, tutto ciò che facciamo è visibile

Autoreferenziale

perlomeno ad una persona, e più precisamente all'autore di questo testo. Quello se vuole ti fa fare cose turche. Ti consiglio dunque di lasciare perdere, perché se comincia ad andarci giù pesante, allora sì che sei messa alla berlina, verosimilmente davanti a migliaia di lettori!" "Ma mi spieghi a cosa serve questo coso, come si chiama?" "Ma... penso che serva a vendere libri. Leggevo che le case editrici, per far fronte al risaputo calo delle vendite, piazzano un po' dappertutto questi apparecchi, questi Prrot, affinché gli scrittori possano trarre spunti" "Ma, la fantasia non basta più?" "Sì, ma queste sono storie vere! È un po' come avere una telecamera, ma questo affare è un po' più discreto: permette solo di leggere, non di vedere". "Dunque, tutto quello che stiamo facendo viene trascritto e lo si può leggere sui video qua e là?!" "A questo non avevo pensato!" l'uomo, evidentemente un po' lunatico la guardò con distacco, poi si avvicinò alla tastiera e digitò: "Improvvisamente la donna uscì di casa". Rimase da solo per tutta la giornata.

Poesia di Natale di Paolo Gianinazzi

*Ctulhu il grande dio
degli abissi
si sostituisce
al mondo solare
e jesu appare.
Amazare si fare.
Serve?
Lo vediamo poi
il 31.12.02/1.1.03.*

*Fiat lux
Memento audere
sempre
cip e ciop*



Lo sai che ogni giorno, a tua insaputa, sei filmato almeno 5 volte ?

Almeno sorridi !

Abusus non tollit usum

Acta est fabula

Animus meminisse horret

Il pranzo di Natale

di Alberto Veronese (ospite speciale de Larrivista)

Il nonno e la nonna presero posto. Il papà arrivò con la bottiglia del vino rosso e prese posto anche lui. La mamma chiamò dalla cucina: "Federico, Cristina è pronto! A tavola!" Federico e Cristina arrivarono. Il tavolo era rotondo. "Buon Natale," disse il papà. "Che buon profumo," disse Cristina. "La mamma è bravissima," disse la nonna. "E' proprio buono, complimenti," confermò il nonno. "Federico, perchè non mangi?" domandò la mamma. "Non mi piace. Sai che i piselli non mi piacciono. Dovevi proprio metterli nel sugo?" sbratì il figlio. "Mangia e taci, cretino," disse Cristina. "Stai zitta, stupida!" gridò Federico. "Bambini, è Natale, fate i bravi," esortò la mamma. "I piselli non mi piacciono. Che se li mangi Babbo Natale!" protestò Federico. "Federico! se non mangi le lasagne, non potrai aprire i regali," disse il padre. "I piselli non li mangio." "Suono buoni, prova ad assaggiarli," disse il nonno. "No, no e no. Merda!" "Federico!" Il padre alzò una mano per mollargli una sberla. Federico lo vide arrivare. Si abbassò e la mano del padre lo mancò. "Cristo!" La mano colpì la bottiglia del vino rosso "Sciaff!," e la bottiglia finì sul piatto di Cristina. "Blang!" "Ahhhh," gridò Cristina, "Il mio bel vestito! E' rovinato! Ah! Ah! Ah!" "Ti sta bene, stupidona," disse Federico. "Porco bastardo!" gridò Cristina, afferrò la lasagna dal suo piatto e gliela lanciò. Lo centrò in pieno sul volto : "Splash!" Lo schienale della sedia cedette "Patatrac!" e Federico cadde all'indietro per terra. "Bambini, per l'amore di Gesù," esclamò la nonna. Intanto Federico si era alzato da terra e tirò con tutta la forza che aveva nelle braccia le treccine di Cristina. "Aiuto!" "Fermatevi!" "Dio mio!" "Oh!" "Ahime!" "Gulp," deglutì il nonno. Il padre si alzò, afferrò per il colletto i due bambini, li sollevò da terra e li trascinò dentro il ripostiglio delle scarpe. Chiuse la porta a chiave. "Vuoi di qui non uscite più!" "Non è giusto!" "E' stata lei!" "Silenzio!," gridò il padre, "se sento ancora solo una parola vi ammazzo!" "... Finirono le lasagne con i piselli. Arrivò il cappone arrosto con le patate al forno. Una insalatina di radicchio fu servita a parte. Poi fu portato il panettone con i frutti canditi. "Non mi sento bene," disse la nonna. "Cosa hai?" chiese il nonno. "Mi gira la testa, provo un senso di nausea." "Anch'io non stò bene." "Mi fa male lo stomaco. Ah!" "Oh!" "Povera me, credo di morire." "Mamma!" "Uhi!" "Che dolore." Il nonno vomitò, scoreggiò e cadde testa in avanti sul panettone. La nonna si accasciò sulla sedia e rimase immobile con la bocca aperta. La mamma cadde di traverso dalla sedia e trascinò la tovaglia e qualche piatto a terra. Al papà gli si voltarono gli occhi all'indietro, tentò di alzarsi ma barcollò e cadde sbattendo la fronte contro l'orlo del tavolo. "Bang!" "Che è stato?," domandò sussurrando Cristina. "Boh, non so proprio," bisbigliò Federico. "Non parlano più." "Shhhh!" "Se ne sono andati?" "No, no, sono ancora lì!" "Ma cosa succede?" "Ascolta!" "Papà?" chiamò Cristina. "Mamma!" "Ehi, venite a aprire la porta!" "Aiuto!" Faceva buio lì dentro. Cristina era accovacciata a terra. Federico picchiò ripetutamente con un pugno la porta. Cristina incominciò a piangere. "E non frignare!" le disse Federico. "Come faremo a uscire?" Federico guardò nella serratura e vide la chiave ostruire il foro.

"Ho un'idea. L'ho visto fare in un film." disse Federico. "Cosa?" "Ci serve qualcosa di appuntito. Spingeremo la chiave fuori dalla serratura." "C'è la scatola degli attrezzi qui dentro." "Sì, sì. Ci serve però qualcosa di sottile da scivolare sotto la porta. Così recuperiamo la chiave." "Ci sono dei vecchi giornali!" "Certo. Dai aiutami a cercare." Federico infilò il chiodo nel forò della serratura. Spinse e maneggiò per un po' il chiodo. Cristina lo guardava in silenzio. La chiave cadde dall'altra parte della porta "Cling!". Finì propri sul giornale. Cristina si mise in ginocchio anche lei. Federico tirò il foglio di carta da sotto la porta e ricuperò la chiave. "Urrah!" Entrarono nel soggiorno. Papa e la mamma erano a terra. La nonna e il nonno erano ancora sulle sedie. Tutti immobili. "Sono morti," disse Federico. "Credi?" "E guardali. Più morti di così!" "Cazzo, che strage." "Il veleno era proprio potente." "Come fai a sapere del veleno?" "L'ho iniettato nei piselli." "Tu? Nei piselli?" "Sì." "Hai iniettato del veleno nei piselli?" "Sì." "Li hai ammazzati dunque!" "Cristo!, non lo volevi anche tu?" "Ma cazzo, se avessi mangiato i piselli. Imbecille?" "Non li hai mangiati!" "Ma se li avessi mangiati?!" "Sentì, non li hai mangiati perchè sono stato io a impedirti di mangiarli, lo capisci sì o no?" Federico prese Cristina per le spalle e la baciò sulla bocca. "Sai che ti amo Cristina. Come potrei vivere senza di te?" "Oh, ti voglio credere, anch'io ti amo." "Bene." "Non ne potevo più. Ti amo, ti amo, ti amo." Federico la baciò di nuovo la bocca della sorella. La baciò sulla fronte, sul naso, poi sulla guancia. Si accorse di una lacrima. "Non piangere, piccola. Staremo sempre assieme." disse Federico. "Sono felice, andiamocene da qui. Hai preparato la roba?" "Sì, tutto è pronto. Mancano solo i soldi." "Presto allora, non vedo l'ora di svegliarmi lontano da qui." "Anch'io, tesoro." "Aspetta," disse Federico, "mi sono sempre piacute le patate al forno." "No!" "Che c'è?" "Non mangiarle!" "Cosa?" "Le patate!" "Anche tu?" "Sì, io ho messo il veleno nelle patate."

© 1999, Alberto Veronese

di Patric Pellegatta

Intervista con Tecnica

La aspettavo da una quindicina di minuti, seduto al bar dell'albergo dove ci eravamo dati appuntamento per l'intervista. Avevo già fumato due sigarette e svuotato metà della birra che avevo davanti a me. Assorto, pensieroso. Le pagine e i titoloni della Gazzetta, aperte sul tavolino, non mi avevano sedotto un granché fino a quel momento. Strano per uno come il sottoscritto, che mette i malanni del ginocchio di Roberto Baggio al primo posto delle sue preoccupazioni personali per l'avvenire dell'umanità. Non che fossi nervoso, almeno non più del solito, ma mi sentivo addosso un'indefinibile e probabilmente mal celata sensazione di disagio, sicuramente per via della mia inadeguatezza in relazione al compito assegnatomi dal Direttore, quello d'intervistare Madame la Tecnica. Devo infatti dire a questo proposito, per onestà intellettuale, che non mi sono mai sentito particolarmente attratto dalle di lei meraviglie e ne ho sempre subito le inarrestabili evoluzioni in modo piuttosto passivo e persino infastidito dai rinnovati sforzi che ella c'impone per tenerle il passo. Manco avessimo tutto il tempo di questo mondo per andarle dietro! E poi evidenti differenze d'età e d'interessi tra noi. Tutte quelle figlie e nipotine, alcuni straordinarie come Arte e Scienza, a lei tanto legate, altre assolutamente da evitare come Guerra, che le si è ritorta contro. Insomma, non ci entravo per nulla nella situazione in cui mi trovavo.

All'improvviso, eccola sulla porta. Un'occhiata in giro e punta dritta su di me, che accenno un saluto con la mano per farmi riconoscere. La fisso durante la sua breve passeggiata tra i tavolini e mi lascio impressionare. Devo confessare che non me la immaginavo così bella. Lunghe gambe affusolate, coperte appena da una leggera gonna rossa dondolante da destra a sinistra con ritmo cadenzato. Una camicetta

invitante ed un cappello a larghe falde, un po' démodé, ma con un certo effetto scenico. Decisamente attraente, forse addirittura sensuale. Con dei lineamenti del viso eleganti e fini e due occhi leggermente allungati e chiari. Il tutto con grande mio disappunto e aumento della sensazione di disagio.

"Ha più da dire, chi non ha mai detto nulla" esordisce. E già mi disorienta. "Il buon giorno si vede dal mattino" replico abbozzando un sorriso, ma questa è un'intervista e non vorrei scadere per forza in uno scambio di monologhi tra sordomuti. Mi guarda e sembra non capire. Nemmeno io d'altronde. Vorrei a questo punto dirle qualcosa d'intelligente, un commento simpatico che mi metta in buona luce, apparire in qualche modo accattivante. Tuttavia devo constatare mio malgrado che lei si rivela ben più inarrivabile degli uomini in nero che la controllano (o così pare nella cultura diffusa del Grande Complotto). Potrei pertanto accusarla, in un impeto di rabbia, di faziosità e complicità attiva con gli impresari del Teatro di Mangiafuoco, o tentare più scaltamente di farmela amica, ma in realtà continuo a non sapere cosa raccontarle; in fondo - è inutile negarlo - non l'ho mai capita, né tantomeno conquistata, nemmeno in passato. Ho provato a comperarla, lo ammetto, e a caro prezzo talvolta, ma con scarso risultato. Lei non ha mai ceduto alla seduzione dei pochi soldi che scelleratamente le gettavo ai piedi, né apprezzato i miei sforzi ironici (con mio grande imbarazzo). Ha avuto pretendenti ben più facoltosi e privi di scrupolo nel Mondo.

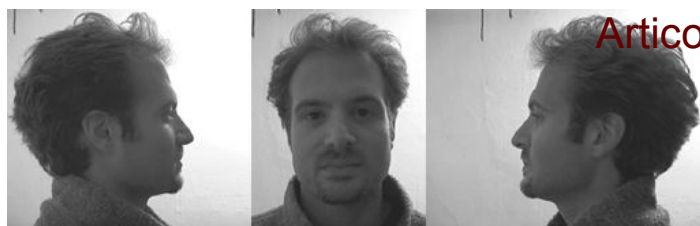
"Tutto è in vendita" le butto là. "Puoi fare di meglio" mi risponde acida. "Anche tu!" ribatto io, un poco risentito del fatto che sia lei ora a giudicare me e non il contrario. Ma probabilmente ha qualche ragione pure lei e

questa verità m'incupisce. Ad un tratto desidererei tanto essere lontano, in riva al mare col sole a scaldarmi anima e pelle. Poi allungo malinconicamente lo sguardo attraverso la grande finestra sul parco e mi arrendo all'evidenza grigia che mi circonda: qui piove e così il costume resta nel cassetto insieme a certi altri sogni che ho dimenticato lì. D'un tratto, in preda ad un delirio di rivalsa maschilista, m'immagino di saltarle addosso all'improvviso sui comodi divanetti in cui siamo sprofondati e mostrarle di che pasta sono fatto. Piegargli, infine, al mio volere, ristabilire dunque la scala gerarchica, imporle con la forza la ragione, la mia ragione. Ma sono solo un pazzo emarginato, al quale lo psicanalista deve aver succhiato ogni rimasuglio delle energie ataviche, e da maschio di questi tempi resto inebetito a guardarla di soppiatto - spocchiosa ed indisponente come certe sue pari - in modo per niente dissimile da chi ha appena ingoiato l'ennesimo due di picche, implacabile. Ma sono un'arrivista, in cima alla scala biologica dell'evoluzione, e Dio mi darà un'altra occasione per riaffermarmi ai suoi occhi. Ne sono profondamente convinto ora, tanto che mi sfugge un'espressione facciale assai compiaciuta. Così, sorpreso io stesso della mia affabilità e serenità, mi volto pacifico verso di lei e le sussurro complice "Parliamone". E lei, divertita, si apre a me e l'intervista ha finalmente inizio.

*Nosce te ipsum
Acta est fabula
Cippa lippa*

Patric in teletrasporto





Articolo non pervenuto

di Sascha Mantovani

zigo zago
Quo vadis ?
Non olet (pecunia)

Tecnologia dell'amore

di Paolo Gianinazzi

Era la volta buona. Dovevo riuscire a convincerla - ne andava della mia vita interiore. "Fossi dannato per l'eternità, nell'inferno più mefitico, ma devo giocarmela bene!" pensavo carico com'ero di particelle alfa. Sulle scale inciampai, ma invece di rompermi l'osso del collo, cominciai a volare. Arrivai dunque in anticipo all'appuntamento, ma rinunciai a fare un giretto tra le nuvole poiché minacciava temporale. Al solito posto, attraverso la vetrina del bar, non la vidi. Mi recai dunque al più vicino distributore, infilai la mano nella pompa e un fottio di informazioni mi strisciò su su fin dentro il cervello. Non stavo più nella pelle, ero quasi felice: stato d'animo pericoloso, troppo aereo per il compito che mi aspettava. Rubai - così, per gioco - una schedina al chiosco e me la leccai tutta. Sapeva di fragola ed incenso, un'ottima combinazione. Lei sarebbe arrivata di lì a cinque minuti, la conoscevo, era puntuale. Feci due passi nel parco in attesa dell'effetto poi improvvisamente miliardi di informazioni, nozioni, atomi si misero a danzare sulle mie doppie eliche scalzando il DNA, quasi litigandoci. Mi sedetti su una stringa alfanumerica lunga da qui a Marte, sperando che fosse una panchina, e così fu. La vidi da lontano che si avvicinava. La riconoscevo poiché, in quegli stati assumeva inevitabilmente la forma di uno zigote rosso con fiamme per capelli. Mi presi il mio tempo, attesi impaziente che l'universo sedimentasse e cominciai a frugare fra i modelli: fascino, me stesso, lascivo, Brad Pitt, gobbo di Notre Dame, e via dicendo. Dalla cartella C trassi Convincente. Lo indossai e la realtà mi si ripropose nella consueta forma, ma mi sentivo sotto effetto di una cocaina

magica, vincente. Entrai al bar "Bene non c'è quasi nessuno" pensai, la salutai e mi ci sedetti di fronte. Non ero mai riuscito a sopportare la sua aria scanzonata nei momenti di nervosismo, ma questa volta volevo riuscire a mantenere un distacco, a salvaguardarmi. Ordinai da bere un ottimo vino, un vino pomeridiano, e cominciai a fumare le solite Parisienne rosse come fosse stato il consiglio di un sommelier. Le presi la mano e incrociai il suo sguardo. Non che ci vedessi dentro niente, ma era una sua propaggine, e tanto bastava. Mi ci persi. Ma, mantenendo il controllo, con arte maieutica e fare ontologico riuscii, dopo due bottiglie, a strapparle un sì! Limonammo tanto da farci male la lingua e, ormai con la testa che vagava fra Marte e Nettuno, con soste prolungate su Venere, andammo a passeggiare sul monte Boglia. Passo passo vinsi la sua reticenza femminile ad accelerare, dimostrandole scientificamente che i pinnacoli dei Denti della Vecchia dovevano significarle, non tanto la velocità dei tempi geologici, bensì reminiscenze falliche così care al suo genere. Sdraiati sul prato di Pian di Scagn, sfoderando il pezzo forte, con una retorica perfetta, le misi in bocca l'invidia del pene. Fu in quell'istante che lei, mettendosi bocconi prese a suggerire con veemenza un'amanita phalloides fino ad ingoiarne lo spumoso veleno. Estrassi rapidamente dallo zaino una tavoletta di cioccolato all'SMS, ne ingoiai alcune righe e, a cavalcioni su un'onda radio, avvertii la Rega. La salvarono, l'andai a trovare e parlammo, parlammo per ore e lei mi svelò il suo segreto, disse che amava il Mondo. Mi scervellai parecchio, ma poi capii e mi misi a mangiare come un maiale. Diventai tondo tondo, e lei divenne nuvola. Tirai giù chili di sugus al protocollo d'amore ma lei si limitava a

piovermi addosso. Non mi bastava! Più volte tentai di colpirla eruttando con l'Etna, ma lei si limitava a scivolarmi sopra. Sì, mi faceva solletico scorrendomi nei fiumi, ma poi evaporava ed eravamo daccapo. Decisi di fare una cura al ferro per aumentare la mia forza, quella di gravità. Ce la stavo facendo, ormai non si trovava che a pochi metri dalla cima del Cervino, era iniziato il conto alla rovescia, ma improvvisamente, cala la notte, mi vedo la luna, di faccia, a un palmo dal naso, che mi sorride. È la cosa più bella del mondo. È la volta celeste. È la volta buona.



Poesia di Natale
di Paolo Gianinazzi

*otto anni in una tomba
senza neve
ma nel culo 'n'anaconda.
cunt el bue ell'asinello
riscaldavano il porcello.
quando l'ufo poi passò,
figa,
i tre maggi seco atirò*

*l'uccello padulo
Nondum matura est
O tempora, o mores !*

Avvistamento ufo

In data 27.04.2002 alle ore 11.28 (secondo i dati forniti dalla cassetta di ripresa), un nostro redattore ha filmato il seguente oggetto volante sopra Lugano (v. immagine).
La il nastro è stato inviato al Centro Ufologico della Svizzera Italiana (cusi@ticino.com, Casella postale 206, CH-6915 Pambio); nella prossima edizione vi informeremo sui risultati di questa affascinante realtà.



Impresum

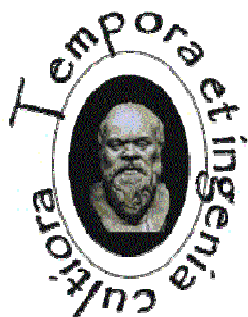
la redazione

- Paolo Gianinazzi
- Vito Robbiani
- Sascha Mantovani
- Luigi Cannarozzo (il latitante)
- Patric Pellegatta

larrivista@yahoo.it



larrivista...



La responsabilità di questi scritti è altrui.

Questi testi sono stati redatti per una ristretta cerchia di amici, se avete trovato questo foglio in un luogo pubblico, è probabile che qualche nostro amico lo abbia dimenticato, una volta letto potete lasciarlo dov'era, il proprietario tornerà a prenderlo.

Ringraziamo Ci.Cu.T.A (Circolo Culturale Ticinesi Associati) per aver appoggiato incondizionatamente questa iniziativa.

...il quiz

A chi assomigli di più ? Rispondi al questionario e saprai se sei più : Paolo, Vito, Patric o Sascha.

Se la tecnica fosse :

1. ...un'attrice :

- Patric : Ingrid Bergman
- Sascha : Anna Magnani
- Paolo : Milli Jovanovic
- Vito : Keanu Reaves

2. ...un proverbio :

- Patric : Una rondine no fa primavera
- Sascha : Ogni bottone ha una sua asola
- Paolo : Il diavolo fa le pentole ma no i coperchi
- Vito : Memento mori

3. ...un libro

- Patric : Il Principe
- Sascha : La zattera di pietra
- Paolo : La tecnica dell'Ikebana
- Vito : Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta

4. ...un animale

- Patric : una giraffa
- Sascha : un'ape
- Paolo : un mammut
- Vito : un'anaconda

5. ...una città

- Patric : NewYork
- Sascha : Tokyo
- Paolo : Como
- Vito : Brasilia

6. ...colore

- Patric : magenta
- Sascha : bianco
- Paolo : grigio
- Vito : ciano

Se hai scelto più volte le risposte di Paolo, allora sei più Paolo e via discorrendo.